

Sarà vietato esprimere preferenze etniche sui minori da accogliere, ma le famiglie potranno comunque rifiutare un figlio nero

Cassazione sulle adozioni: «Niente bimbi a coppie razziste»

Beatrice Macchia

Le coppie desiderose di adottare un bambino non potranno indicare preferenze etniche e, se lo faranno, potranno rimanere escluse dall'adozione in generale. Lo stabilisce la Cassazione dopo un esposto presentato dall'associazione AiBi lo scorso 28 aprile alla procura generale della Suprema corte contro una coppia siciliana che rifiutava l'ipotesi di accogliere un bimbo nero e che dunque, con il parere favorevole del Tribunale per i minorenni, aveva ottenuto un figlio adottivo bianco. Probabilmente non per razzismo, ma per il timore che un bimbo di colore diverso potesse trovare maggiori difficoltà di integrazione. Eppure il parere della Cassazione è netto: l'idoneità alle famiglie in corsa per l'adozione non deve comprendere riferimenti all'etnia dei minori da adottare «né altre indicazioni relative a tale etnia». Pena l'esclusione delle famiglie stesse dalla procedura.

I giudici si rifanno a quattro articoli della Costituzione: l'articolo 2 sui diritti inviolabili dell'uomo, l'articolo 3 sull'uguaglianza di tutti i cittadini a prescindere dal colore

della pelle, e gli articoli 10 e 117 che si riferiscono agli obblighi dell'Italia nei confronti delle Conven-

zioni internazionali.

L'AiBi cominciò la sua battaglia dieci anni orsono, convinta che richiedere un bambino di questo o quel colore andasse contro i principi di accoglienza dell'adozione. La sentenza dà finalmente ragione all'associazione, che la reputa «di forte impatto culturale». La Cassa-

zione però lascia libere le famiglie di accettare o rifiutare un bambino se questo non fosse dell'etnia desiderata. Insomma: sarà vietato manifestare direttamente nella domanda di adozione l'etnia del bimbo adottivo, ma nessuno obbligherà una coppia ad adottare un minore appartenente ad una etnia indesiderata; questo, scrivono i giudici, rientra nella decisione intima dei richiedenti che nessuno potrà sanzionare per razzismo.

Un passo avanti? La maggior parte delle associazioni ne è convinta. Non tutte, però. Stefano Bernardi dell'ente Enzo B, specializzato in adozioni dall'Africa, pensa che occorra rivedere il modello di genitorialità eroica, quella che vede nella coppia desiderosa di adottare un nucleo affettivo pronto ad accettare bambini di qualsiasi parte del mondo, a prescindere dal contesto: «Sono ben consapevole che alcune coppie considerano l'idoneità vincolata quasi come una "patente" ad adottare bambini secon-

do le loro preferenze, ma restano una minoranza rispetto ai tanti che sono genitori normali, che confessano le loro paure e le loro inadeguatezze. Se non teniamo conto di

questo, allora eliminiamo del tutto l'idoneità e diciamo che ci baseremo solo sul parametro dell'eroismo».

In sintesi, per Bernardi i futuri genitori che chiedono un bimbo bianco non possono essere tacciati di razzismo tout court; forse, semplicemente, temono di non essere pronti ad affrontare l'inserimento di un figlio forzatamente diverso, naturalmente in apparenza, dai suoi coetanei. Ma anche questo discorso pare datato, nell'Italia del 2010 dove vivono oltre mezzo milione di bambini stranieri, figli dei migranti. Probabilmente il rigetto di un bimbo nero, o asiatico, o dalla carnagione troppo scura, risente del clima razzista degli ultimi anni. O anche della triste volontà di forgiare i figli a nostra immagine e somiglianza. Probabilmente è sull'onda di questo pensiero che Rocco Buttiglione invoca i medesimi principi dell'adozione sugli embrioni e sollecita un analogo pronunciamento della Cassazione contro la selezione delle caratteristiche dei figli in provetta - sebbene oggi la legge 40 vieti alle coppie di scegliere che tipo di bimbo vogliono far nascere.

